

## L'ALTRA ITALIA non ci sta

La battaglia per estendere il voto agli immigrati è stata condotta da tutta l'opposizione. Fini ha provato a cavalcarla, poi ha fatto marcia indietro



L'impugnazione dello Statuto della Toscana è uno scoglio che il governo ha piazzato nel mezzo della discussione parlamentare sul riconoscimento degli altri tipi di famiglia

# Genova e Toscana: battaglia per i diritti

urne più aperte

## «Noi andiamo avanti I trentamila immigrati potranno votare»

Maristella Iervasi

**GENOVA** Impugnati i diritti civili. Ma cos'è che ha fatto il Comune di Genova per ricevere la diffida per illegittimità? Il 27 luglio scorso, Palazzo Tursi ha votato a maggioranza la modifica dello Statuto comunale per la concessione del voto agli immigrati. Dalle prossime amministrative del 2007, dunque, i 30mila migranti legalmente soggiornanti nel capoluogo ligure potranno - come qualsiasi altro residente - non solo eleggere i loro rappresentanti nelle circoscrizioni e al Comune ma essere a loro volta eletti, concorrendo alla carica di sindaco cittadino.

Genova è diventata così la prima città italiana a concedere il voto attivo e passivo ai migranti, dopo la promessa caduta nel dimenticatoio del vicepremier Fini del 7 ottobre 2003, quando disse: «Sono maturi i tempi per il voto agli immigrati». Così Palazzo Tursi è andato avanti, sollevando il principio politico-giuridico mentre lo spettro dell'impugnazione per incostituzionalità - in mancanza di una legge nazionale - aleggiava per bocca della Lega Nord e An fin dal dibattito in aula consiliare. Per il sindaco Giuseppe Pericu, però, «lo Statuto comunale ha piena dignità di legge» sulla questione della rappresentanza a livello amministrativo. Anche perché il governo con la proposta di legge Fini, che langue in Parlamento, si è messo in questa ottica. Parole che ha ribadito anche dopo la diffida governativa, aggiungendo: «Aspettiamo di leggere le motivazioni e vedere che tipo di impugnazione farà il governo. Ma secondo me ha precisato - non sarebbe ammesso un ricorso alla Corte Costituzionale, perché non si tratta di una legge del Consiglio regionale come in Toscana». Semmai al Tar del Lazio. Per l'assessore alle scuole, Luca Borzani, «stupisce che il governo non abbia accompagnato il gesto di illegittimità costituzionale con la scelta di mettere in agenda il voto agli immigrati». Mentre si apprende che già a gennaio - in pieno dibattito a Genova in materia - il Viminale aveva mandato una circolare in cui si diceva che non era possibile dare il voto agli immigrati tramite modifica dello Statuto. Ma per per il vicesindaco Alberto Ghio «il Comune di Genova va avanti e prepara le modifiche al regolamento. Per noi la votazione di fine luglio ha valore come modifica statutaria». Tant'è che dopo le ferie estive, alla riapertura del Consiglio il 14 settembre prossimo c'è già in calendario il regolamento per l'iscrizione alle liste elettorali dei migranti con regolare permesso di soggiorno.

Non è stato un passo improvviso quello di Genova. Per mesi l'intera città è stata «interrogata» ed investita sulla questione: le feste dell'Unità, il percorso avviato da associazioni e dai sindacati. Il sondaggio Swg commissionato dalla federazione Ds del ca-

poluogo ligure. Il contro sondaggio della Lega, bocciato peraltro. Un «cammino» da città aperta, insomma, che poi le forze politiche hanno fatto proprio con una mozione consiliare - unito tutto il centrosinistra da Rifondazione alla Margherita - che ha sempre messo in conto il fatto che il provvedimento potesse essere impugnato. Tant'è che ci sono volute tre votazioni per l'approvazione finale della delibera. Ma alla fine è stato un trionfo: dei 45 consiglieri presenti avevano votato in 29. A favore del «sì» storico in 27; l'Udc (due) si è astenuto mentre i 16 consiglieri del centrodestra (Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord e la lista civica Liguria Nuova) non avevano partecipato al voto, ritenendo il provvedimento illegittimo. Lo Statuto comunale di Genova estende il voto agli stranieri maggiori di 16 anni residenti da almeno due anni a Genova o da cinque in Italia, o in possesso della carta di soggiorno.

Governo «contraddittorio e xenofobo»: così l'ufficio politiche per l'immigrazione della Cgil commenta l'atto del Consiglio dei ministri. Il sindacato ricorda la promessa del vicepremier Fini e precisa: «Il testo unico della legge sull'immigrazione afferma che «l'immigrato dopo sei anni di soggiorno regolare ha diritto a partecipare alla vita pubblica locale esercitando anche l'elettorato»».

Il Comune: a settembre c'è già in calendario il regolamento per l'iscrizione alle liste elettorali per i migranti con permesso di soggiorno

mamma protesta

## «Il bonus per il secondo figlio? Lo ridò indietro, datemi più asili»

Virginia Lori

**TREVISO** «Lo Stato sta elargendo a pioggia il contributo alle famiglie previsto per la nascita del secondo figlio, ma noi crediamo che queste risorse sarebbero meglio impiegate in iniziative per incrementare le politiche familiari». Con questa motivazione una famiglia di Treviso,



nella Della Giustina, la madre che ha fatto la donazione - ed anche a noi che, pur avendo due stipendi, uno da impiegata e l'altro da libero professionista, stiamo cercando di finire di pagare il mutuo per l'acquisto di un'abitazione». Un seggiolone od un passeggino in più, in sostanza, tornano sempre utili ma, aggiunge la donna, «per un reddito medio questo bonus non cambia la vita, c'è senz'altro qualcosa di cui Alessandro, in nostro secondogenito, avrà più bisogno in futuro e più a lungo, come asili nido e scuole materne». Ovvero strutture che andrebbero potenziate per garantire diritti ai cittadini, e che invece finiscono sotto la scure dei tagli al sistema sociale.

Con tutti i soldi erogati per i secondi figli a Treviso, calcola Della Giustina, sicuramente potrebbero uscire ad esempio le risorse per qualche stipendio di insegnante d'asilo in più. La scelta di indirizzare i mille euro alla Fondazione «Il nostro domani Onlus», dice ancora la donna trevigiana, è stata abbastanza «emotiva». «Per molto tempo, mentre completavo la gravidanza - ha spiegato - mi sono chiesta se il nascituro sarebbe stato sano e normale». «È andato tutto bene - conclude - ma è stato automatico pensare a quelle madri per le quali la gestazione non è andata così: è anche verso queste emergenze che il ministero dovrebbe prestare maggiore attenzione nell'elaborazione delle politiche a sostegno della famiglia».

coppie di fatto

## Anche l'Umbria vuole una legge per una famiglia «larga»

Wanda Marra

**FIRENZE** «La Regione persegue, tra le finalità prioritarie: h) il riconoscimento delle altre forme di convivenza». Così recita il comma dell'articolo 4 («Finalità principali») dello Statuto della Regione Toscana - uno di quelli impugnati dal Consiglio dei Ministri - che riconosce le coppie di fatto. Un articolo che - tra l'altro - al comma precedente recita: «(La Regione persegue) la tutela e la valorizzazione della famiglia fondata sul matrimonio». Eppure, neanche la chiara distinzione tra unioni di fatto e matrimoni è bastata a far passare questo punto dello Statuto, con la motivazione ufficiale che «esula dalle competenze regionali». In tutto, sono 8 su 82 gli articoli impugnati. Tra i punti contestati, la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e paesaggistico, la disciplina dei tributi propri degli enti locali, l'estensione del diritto di voto agli immigrati. Ora il percorso giuridico prevede che l'Avvocatura dello Stato trasformi i punti della contestazione in ricorso alla Corte Costituzionale. Entro 90 giorni dalla presentazione del ricorso, questa deciderà se accoglierli, tutti o in parte.

Ma al di là di quel che deciderà la Consulta sembra tutt'altro che un caso il fatto che la decisione di impugnare lo Statuto giunga dopo la lettera del Cardinal Josef Ratzinger ai

Accanto alle decisioni degli statuti regionali prosegue il dibattito parlamentare Ma sulle nuove forme di convivenza incombe il Vaticano

vescovi, in cui l'eguaglianza tra uomo e donna viene indicata come causa della crisi della famiglia, e dopo che la Cei si è scagliata contro le coppie di fatto. Pressioni da parte della Chiesa che arrivano in un momento in cui la discussione sul riconoscimento di tali coppie, etero o omosessuali che siano, è molto viva, sia all'interno della società civile, che in Parlamento. Anche perché l'Italia brilla per arretratezza: le unioni di fatto sono riconosciute in 15 paesi europei.

Sono 13, dunque, le proposte di legge per il riconoscimento giuridico delle coppie di fatto presentate, sulle quali è iniziato il dibattito parlamentare. Per adesso sono state accantonate quelle che prevedono l'equiparazione tra matrimoni e unioni di fatto. «Noi siamo per la parità tra questi due tipi di coppie, ma l'obiettivo è arrivare a un risultato positivo, che metta d'accordo un po' tutti i Pcs», spiega Franco Grillini (Dc), presidente di Arcigay, promotore di un testo al quale hanno apposto le loro firme 161 parlamentari del centrosinistra che introducono il Pacs (Patto civile di solidarietà) ovvero l'accordo tra due persone di sesso diverso o dello stesso sesso sottoscritto davanti a un ufficiale civile, con lo scopo di regolare i rapporti personali e patrimoniali. Oltre a quella di Grillini, altre 5 proposte dovranno essere discusse, dopo l'indagine conoscitiva sullo stato e la presenza delle famiglie di fatto nel nostro Paese che partirà a settembre: quelle di Dario Rivolta (Fi), Enrico Buemi (Sdi), Chiara Moroni (Nuovo Psi), Katia Bellilo (Comunisti Italiani) e della stessa Regione Toscana.

Ma verso la presa d'atto di nuove forme di convivenza non va solo la discussione parlamentare. Lo Statuto della Regione Umbria, approvato già in seconda lettura, all'articolo 9, «Famiglia. Forme di convivenza» recita «La Regione riconosce i diritti della famiglia e adotta ogni misura idonea a favorire l'adempimento dei compiti che la Costituzione le affida. Tutela altresì forme di convivenza». Mentre la Regione Campania aveva considerato la possibilità di introdurre nello statuto la tutela delle coppie di fatto, con un dibattito caratterizzato da forti polemiche e che si è concluso con una mediazione. La bozza originaria in discussione prevedeva la promozione dell'accesso alle adozioni e alla procreazione assistita «senza discriminazioni di stato civile»: vale a dire anche per le coppie di fatto, per i singles ed eventualmente per gli omosessuali. Una stesura che scatenò le polemiche della Cdl ma anche dei cattolici della maggioranza. La formulazione approvata dal Consiglio (per ora solo in prima lettura) invece sancisce il riconoscimento e il sostegno «alla famiglia e alle unioni familiari, orientando a tal fine le politiche sociali, economiche, finanziarie e di organizzazione dei servizi». Nella versione definitiva è stata inserita (su proposta del forzista Calabrò, approvata anche con il sostegno determinante della Margherita) la precisazione che per famiglia va intesa quella «fondata sul matrimonio».

LA TESTIMONIANZA «Noi immigrati siamo una forza-lavoro e diventeremo anche una forza politica»

## Safaa: «È un autogol, il futuro siamo noi»

**ROMA** Safaa, 48 anni, egiziana, vive a Genova da tantissimi anni. E quando Palazzo Tursi lo scorso mercoledì 27 luglio consentì l'accesso alle urne agli immigrati, lei era in Consiglio Comunale. «Finalmente! adesso mi candido», disse subito dopo la votazione storica.

**Ed ora che il governo Berlusconi ha deciso di stoppare il voto agli immigrati?**

«Non faccio mica passi indietro. Prima o poi noi immigrati voteremo. Del resto quelli di Roma devono farsene una ragione: i migranti in Italia sono più di due milioni e i nostri figli sono italiani fino al midollo. Per ora è una vergogna quello che sta accadendo, ma ho fiducia: prima o poi avremo questo benedetto diritto di voto».

**Cosa ha pensato quando ha saputo dell'alt a Genova?**

«Se davvero fanno una cosa del genere è una vergogna. Si è vero, c'era da aspettarsi: la Lega Nord in Consiglio comunale l'aveva detto e minacciato: «Facciamo ricorso costituzionale». Ma dal governo proprio non me l'aspettavo. Ho appreso la notizia al Tg regionale dell'altra sera e ci sono rimasta molto male. Anche perché c'è una cosa che non capisco».

**Prego, la dica.**  
«Se vogliono il federalismo e davvero vogliono dare autonomia ai comuni, non capisco perché allora fanno questo. Mi sa che nemmeno loro sanno bene cosa vogliono. Prima il vicepremier Fini che apre al

voto per noi immigrati e poi lo stop a Genova. Non capisco, ma così si danno una zappa sui piedi...».

**In che senso?**  
«Il futuro dell'Italia siamo noi. Noi immigrati siamo più di 2 milioni, siamo una importante forza lavoro per questo paese e una forza anche anagrafica. Ed è giusto diventare anche forza politica, consentendoci di votare alle elezioni amministrative e magari anche a quelle politiche. Noi migranti che viviamo qui stabilmente, che lavoriamo onestamente dobbiamo avere un ruolo nella vita delle città dove risiediamo. Anche noi dobbiamo essere ascoltati per le modifiche alla viabilità, la trasformazione di una piazza e via dicendo».

ma.i.e.r.

LA TESTIMONIANZA Tomaso e Antonella: «Non esiste altro vincolo che l'amore, altro che noia»

## «Due bambini e una vita insieme: perché non basta?»

**FIRENZE** Tomaso (40 anni) ristruttura e arreda le case, mentre Antonella (37) ha un bar e fa la costumista-scenografa. Vivono a Pisa e stanno insieme dal '92. Nel '95 hanno comprato una casa insieme. Poi nel '98 hanno avuto la prima figlia, che si chiama Beatrice e nel '99 il secondo figlio, Giacomo. Stanno pensando ad avere un terzo bambino. Sono una famiglia a tutti gli effetti, come ce ne sono tante. Però non sono sposati.

**Tomaso, perché non vi siete mai sposati?**

«Non vogliamo essere classificati in alcun modo, perché secondo noi non esiste alcun vincolo diverso dall'amore. L'unica persona che mi potrebbe far da notaio forse sarebbe un Dio religioso, ma io non sono

credente. Per il resto, trovo estremamente assurdo mettere un notaio in mezzo a due persone. Non si tratta di una società a scopo di lucro».

**Ma come coppia di fatto, non incontrate qualche problema?**

«I problemi che ci possono essere sono vari: per esempio, il governo proporrebbe degli sgravi fiscali per i mutui alle coppie sposate. E poi ci sono una serie di questioni legali: se noi ci dovessimo separare, per legge io non avrei il dovere di dare soldi alla mia compagna (che io chiamo moglie, per "induzione sociale"). Oppure, se mi dovessi sentire male mia moglie non avrebbe diritto: i miei familiari possono dirle di non venirmi a trovare in ospedale, perché non è parente. Oppure, tutti i miei beni immobili,

se dovessi morire, andrebbero direttamente ai miei figli. Che però sono minorenni: e allora dovrebbero essere gestiti da un tutore nominato dal giudice. E anche se questo fosse la madre, per qualsiasi cosa dovrebbe chiedere il permesso al giudice».

**Cosa cambierebbe per le coppie di fatto se lo Statuto della Regione Toscana impugnato dal governo passasse?**

«Questo Statuto apre una nuova era nella convivenza, nella famiglia, nella società. Potrebbe portare a una diversa visione del concetto di famiglia. Perché non possono essere considerate famiglie due persone che vivono insieme, siano gay o semplicemente amici, per esempio?».

wa.ma.